



Istituto Salesiano "Don Bosco"
Via Provolo, 16 - Verona



Carissimi confratelli,

«*Ecco sto alla porta e busso*» (Ap. 3, 20). La mano che bussava era quella della morte. La porta quella della camera dell'ospedale «Sacro Cuore» di Negrar (VR) ove, malato di broncopolmonite, si trovava il confratello

Sac. UGO CASTAGNA

Vi era stato trasferito dall'adiacente «Casa Perez» pochi giorni prima. Il caso si era manifestato subito molto serio. Don Ugo da anni non godeva buona salute: era logoro. E le complicazioni ai reni, al cuore, al cervello lo aggravarono.

Quando il Signore bussava alla sua porta, la sua conoscenza col mondo esterno sembrava già terminata. Ma alla voce del Signore che diceva: «*Vieni*», don Ugo rispose: «*Presente*».

Aveva 77 anni da poco compiuti. Era appena all'inizio l'alba di giovedì 26 ottobre 1995.

Don Ugo era nato a Santa Lucia della Battaglia (Verona) l'11 ottobre 1918 nel giorno in cui, allora, la Chiesa celebrava la festa della divina Maternità di Maria SS.ma; mancavano ancora pochi giorni e poi sarebbe stata la fine della 1^a guerra mondiale.

I suoi genitori furono Ernesto ed Ida Mazzi, ottimi cristiani. La nascita del primogenito Ugo fu la loro gioia. Ma fu una gioia di breve durata. Poco dopo Ugo rimaneva orfano di padre e diventava il figlio unico di madre vedova costretta a trasferirsi a Torino vicino ad altri parenti più stretti.

A Torino Ugo cominciò a respirare l'aria che aveva respirato, prima di lui, un altro ragazzo orfano di padre: don Bosco.

Fu così che Ugo poté entrare nell'istituto salesiano di Bene-Vagienna di Torino (1930-35), dove spuntarono i primi germi della vocazione salesiana. Fece il noviziato a Pinerolo (1935-36) terminato con la professione religiosa



temporanea l'8 settembre 1936, che poi completò con quella perpetua il 16 settembre 1942.

Iniziò il liceo a Foglizzo (Torino) (1936-1938). Ma dopo il primo biennio dovette sospendere lo studio. Don Ugo stava crescendo molto ed in fretta. Non bisognava forzare con la fatica dello studio. Il medico consigliava una pausa di riposo. Dal 1938 al 1942 fece il tirocinio a Torino-Valdocco, poi a San Giovanni Evangelista e a Lanzo. Durante gli anni di tirocinio nel 1940 conseguì a Torino il diploma di abilitazione magistrale.

Dopo la professione perpetua poté iniziare la teologia (negli anni 1942-46) a Roma prima; poi, per le vicende della guerra, fu a Torino-Crocetta e l'ultimo anno a Bollengo e Ivrea (Torino).

Dopo l'ordinazione sacerdotale ad Ivrea (Torino) nel giugno del 1946, lavorò a Chieri, a Torino San Mauro, San Giovanni Evangelista.

Nel 1953 chiese ed ottenne il trasferimento all'ispettoria veneta di Verona per essere più vicino alla mamma. Qui, infatti, essa era ritornata: iniziava anche per lei l'autunno della vita. Avvertiva il bisogno di ritrovarsi tra le radici della sua parentela: la sua e quella del defunto marito.

Qui a Verona-Don Bosco, don Ugo rimase fino alla morte come sacerdote, docente ed educatore ed insieme figlio premuroso nell'assistenza alla mamma specialmente quando questa cominciò ad avere più bisogno della presenza del figlio. Per meglio ottemperare ai suoi doveri di figlio di famiglia e della Congregazione, senza venir meno nè agli uni nè agli altri, ottenne per la mamma, a sue spese, un mini-appartamento proprio di fronte all'entrata dell'Istituto. Qui la mamma chiuse i suoi occhi avendo vicino a sè, specie durante le ultime notti, il suo don Ugo.

Fu ancora lui, don Ugo, a voler celebrare le esequie, ad accompagnare il feretro al cimitero nonostante le condizioni della sua salute, specialmente delle sue gambe, fossero molto in declino in seguito anche ad un pauroso incidente occorsogli in macchina mentre, in giorno di domenica, in mezzo alla nebbia faceva ritorno all'istituto dalla parrocchia ove aveva esercitato il suo ministero sacerdotale.

* * *

Non riesce facile tracciare il profilo della figura di don Ugo.

Sembrava un gigante, ma era di precaria salute. Tale era stato durante gli anni della sua crescita giovanile. E così sarà ancora specialmente negli ultimi anni dopo l'incidente subito, gli attacchi di artrosi, le difficoltà circolatorie. Sembra trovasse difficoltà a distribuire con ordine e regolarità i suoi impegni di lavoro. Aveva voglia di fare e molto, ma non sempre ci riusciva con precisione.

Si prestava per gli apostolati volanti nelle varie parrocchie ove era richiesto. Era disponibile anche nei servizi in comunità. Ma nonostante il suo desiderio di voler continuare in varie prestazioni, fu necessario l'intervento del Superiore per ricordargli che il suo ministero cominciava ad essere un altro: quello della cura della sua salute, della sua immobilità, della sua pazienza e della sua sofferenza. E Don Ugo seppe obbedire anche con sacrificio.

E come aveva aiutato e servito la mamma, negli ultimi anni ebbe bisogno lui stesso di essere servito, confortato dai confratelli della comunità. Fu così per anni e per mesi.



Nel settembre del 1995, dopo le ferie, trascorse in montagna con i confratelli ad Erbezzo (VR), parve più conveniente, anzi doveroso, procurargli un'assistenza più specializzata a «Casa Perez», riservata a sacerdoti non autonomi presso l'ospedale «Sacro Cuore» di Negrar gestito dai religiosi del Beato Giovanni Calabria con la collaborazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Qui trascorse gli ultimi due mesi della sua vita.

Dopo la sua morte ecco come il confratello che l'assistette negli ultimi quattro anni lo descrive e quasi lo fotografa.

«Ricordo con piacere la sua affabilità, la sua delicatezza e la sua giovialità. Queste caratteristiche gli facevano dimenticare i momenti di contrasto che talvolta arrivavano.

Di tanto in tanto riaffiorava in lui il ricordo della mamma cui rimase sempre teneramente legato. Ricordava quando, da piccolo, l'accompagnava in "Arena" per ascoltare qualche opera musicale; la ricordava nei viaggi e pellegrinaggi che ebbero a fare insieme; la ricordava quando era ammalata e bisognosa delle sue cure.

Dalla finestra della sua stanza spesso guardava ammirato lo scorcio della città presente davanti ai suoi occhi. Vedeva il campanile di Sant'Eufemia ed andava col pensiero agli anni in cui là era impegnato in attività pastorale, e di qui il suo ricordo andava ad altri luoghi della città di Verona, della sua periferia, e prima ancora del Piemonte.

Soprattutto ricordava sempre con piacere il suo ministero trascorso in mezzo ai giovani, tra i banchi della scuola e della chiesa. Quando veniva accompagnato in chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia, era felice al vedere i ragazzi correre e giocare. Vedendo i più piccoli rimaneva quasi estasiato e spesso aveva per loro qualche breve espressione di ammirazione.

Era edificante vederlo partecipare alla preghiera del Santo Rosario, alla sera, con un gruppo di confratelli della comunità.

Avrebbe voluto rendersi utile, fare qualche cosa, ma subito spuntavano i limiti del suo stato di salute, della confusione mentale. E quando se ne rendeva conto, soffriva.

Talvolta, quando gli si dava occasione, durante la lettura della meditazione sottolineava le frasi che più lo avevano colpito e ne faceva un'esegesi personale. Credo che fosse, per lui, come sentirsi ancora allacciato alla passata attività pastorale.

Ed anche se la memoria dei fatti del presente era molto labile, conservava abbastanza completi i ricordi del suo passato: la scuola, le persone, le cose.

Solamente negli ultimi mesi la situazione andò sempre più degenerando».

La sua camera sembra poi confermare questa descrizione che di don Ugo ha fatto il confratello che l'assisteva. Le poche cose rimaste ricordano, quasi fossero delle rotaie, il treno della sua vita:

- qualche libro di scuola che costituiva la memoria più cara della sua vita in mezzo ai giovani;
- le riviste ed i libri: per non dimenticare il suo ministero pastorale, voleva tenersi aggiornato;
- i libri della preghiera: la Liturgia delle Ore e qualche libro di meditazione;
- le cose necessarie per la cura della sua salute;



- i ricordi dei suoi parenti più vicini ed altre piccole cose cui erano legati degli interessi rimasti ancora, dopo anni, come quelli di un fanciullo;
- e la povertà: essendo figlio unico, dopo la morte della mamma, del residuo dell'eredità familiare volle che erede universale fosse la Congregazione Salesiana (e per essa l'Istituto Don Bosco di Verona). Anche con quel poco, la Congregazione avrebbe potuto continuare quel lavoro che a lui era stato impedito, nell'ultima parte della sua vita, dai disturbi di salute.

Abbiamo voluto ricordare queste piccole tessere di mosaico perché ci sembrano rivelare il fondo del cuore di don Ugo. Non era una persona complicata e difficile. Tale poteva essere talvolta il suo temperamento. Amava le cose semplici. Di esse viveva anche col rischio di apparire poco delicato, quasi rustico.

Don Ugo è stato un adulto con il cuore di bambino. Era entusiasta quando ricordava ai ragazzi che incrociava attraversando i porticati del cortile (e ripeteva spesso in macchina quando faceva da autista un po' troppo disinvoltato... a confratelli che autisti non erano) la «teologia dei piccoli sacrifici» (cfr. LG n. 10, il sacerdozio comune), cui tutti, grandi e piccoli, siamo chiamati a fare nella fedeltà alla nostra vocazione. Voleva ricordare a loro che anch'essi, benché giovanissimi, potevano celebrare la Santa Messa con i loro piccoli sacrifici (specialmente con l'impegno e la fatica nello studio) offerti al Signore nell'Eucaristia, per ottenere favori e grazie per il futuro della loro vita e per i loro cari genitori.

È stata la sua spiritualità?

La tanta insistenza con cui ripeteva questa teologia, che riflette indubbiamente quella della Chiesa e quella salesiana, sembra confermarlo.

Il Signore ha detto «*Se non diventerete piccoli come bambini non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt, 18, 3). Don Ugo è cresciuto così in famiglia con la mamma vedova. E così rimase anche dopo nella vita salesiana, nelle varie mansioni attraverso le quali è passato, non ultimo durante il periodo del lento declino della sua salute.

* * *

I funerali di don Ugo furono celebrati lunedì 30 ottobre nella chiesa dell'Istituto Don Bosco di Via Provolo. Presiedeva il sig. Ispettore sac. Gianantonio Bonato. Erano presenti numerosi confratelli dell'ispettorato, una rappresentanza della famiglia salesiana ed un gruppo di giovani della scuola media.

La sua salma riposa nel cimitero di Verona, vicino a quella degli altri confratelli nell'attesa della beata speranza e della glorificazione anche del corpo.

Perché questo avvenga preghiamo per don Ugo e per tutti i nostri morti. Essi ci ottengano di non stancarci mai di proporre la «*visione cristiana della vita*» ai giovani: nella cultura e nel costume in cui vivono sembra siano assenti la luce del Dio della creazione, della redenzione e delle regole fondamentali per crescere «*buoni cristiani ed onesti cittadini*».

*Il direttore e i confratelli
della comunità*

Dati per il necrologio:

Sac. UGO CASTAGNA, nato a Verona l'11.10.1918
morto a Verona (Negrar) il 26.10.1995 a 77 anni di età,
59 di professione religiosa e 49 di sacerdozio.